

I Cormorani / Rassegna Stampa



Nella sua opera di esordio, Fabio Bobbio esplora territori di confine, geografici e metaforici. Si muove sul crinale dell'incertezza e dell'inquietudine che accompagnano il passaggio dall'infanzia all'adolescenza con sguardo libero e inventivo, vero come un documentario, poetico come un romanzo di formazione. "I cormorani" offre una prospettiva di racconto insolita e sincera, audace e immersiva, lirica e commovente. Una nuova via, concreta e suggestiva, per il cinema d'autore italiano contemporaneo.

SNCCI Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani

CORRIERE DELLA SERA

Questa di Fabio Bobbio, regia, sceneggiatura e montaggio, è la più bella opera prima italiana dell'anno. È un film piccolo e magico, silenzioso che esprime l'inesprimibile, tallona due ragazzini di 12 anni nei loro giri estivi nel bosco, al fiume, in un limbo para metropolitano, talvolta inseguiti da torvi coetanei ribelli senza causa.

(Maurizio Porro)

la Repubblica

A distanza di decenni, Samuele e Matteo sembrano un po' i discendenti dei "miston", i protagonisti del cortometraggio realizzato nel 1957 da François Truffaut che in italiano fu intitolato L'età difficile. Anche loro, come quelli, spiano il mondo circostante; e intanto l'occhio del regista li osserva dietro una macchina da presa apparentemente neutra, "trasparente", che dà allo spettatore la sensazione di spiarli a sua volta. Il che, in fondo, è l'essenza stessa della visione filmica: attività eminentemente voyeuristica, assoggettata al bisogno di vedere senza essere visti. Il film, piccola produzione realizzata con mezzi leggeri e affidata alla presenza di due giovanissimi non-attori, ricava da questa sua contiguità con la pulsione scopica una sottile ma persistente fascinazione, cui si somma quella di luoghi dove il tempo pare sospeso, vagamente metafisici nelle inquadrature dalla composizione accurata. Girato senza una vera e propria sceneggiatura, mettendo i ragazzi "in situazione" in una serie di scenari che ritornano circolarmente, I cormorani non è né fiction né documentario, ma un raro (e interessante) esempio di cinema-verità.

(Roberto Nepoti)

il manifesto

Un'opera prima sensibile e densa che trasforma i rischi della sua materia, l'adolescenza e i suoi riti, in una cartografia poetica. Fabio Bobbio, il regista, montatore empatico dei film di Mirko Locatelli (I corpi estranei), non evita la dimensione letteraria, le icone, i passaggi «obbligati» ma anzi vi si immerge con delicatezza traducendoli in una materia viva. Non accade nulla e accade tutto in quel tempo che appare infinito di cui i due giovani e magnifici protagonisti scoprono gli spaventi e le trappole improvise, la fugacità, le ferite di un tradimento, il dolore di una separazione ma anche la capacità di ritrovarsi nei cambiamenti. Crescere è come una fuga nel bosco di notte, come la rissa con la banda di ragazzini rivali, come le insidie nel tunnel del terrore al luna park. È una spinta, tirarsi l'acqua gelata al sole, lottare, liberare l'istinto e infine lasciarsi andare.

Complicità, orizzonti che devono ancora schiudersi: il combattimento terribile e faticoso di un istante in cui tutto può accadere che Bobbio restituisce fisicamente nel paesaggio e nella sensualità dei gesti, nella grana narrativa che appartiene interamente ai due ragazzini. Una dimensione reale e fantastica in cui la letteratura «adolescente» e i suoi fantasmi – una prostituta spiata dai cespugli, le ragazzine appena scorte sull'autoscontro, il maschile di strafotenza e insicurezza – diventano esperienza e racconto.

(Cristina Piccino)

IL GIORNO

Uno dei migliori film italiani indipendenti degli ultimi anni. Scritto poco, improvvisato molto, in presa diretta su istinto e attrazione, dispersione e iniziativa, segue e riesce a catturare l'instabile libertà interiore tra infanzia e adolescenza. L'omissione di qualsiasi momento di contatto con i parenti elegge a diario di una condizione irripetibile l'avventura peripatetica di Sam e Matteo (bravissimi, secondo un metodo studiato col regista). Tempi dilatati, ma sono tempi di verità. Ottimo finale.

(Silvio Danese)



Non è scritto, questo suo bellissimo I Cormorani [...]. È guidato, in primis, e documentato. L'ipotesi di un cinema del reale che parta dalla fiction, un che di strutturato e in attesa del vero, poi liberamente montato: il regista fa reagire i due giovanissimi protagonisti agli stimoli di questi ambienti, chiede loro di rispondere a dettami scelti strada facendo, li fa interagire con le figure di fiction e cerca di cogliere in tutte quelle repliche, nel loro modo di gestire le provocazioni, nel movimento e nel dialogo, i sensi e i sentimenti di un'età. La sua prassi sa farsi tratto preciso. E sa restituire poesia.

(Giulio Sangiorgio)

cineforum

Critica e cultura cinematografica

Bobbio mette il proprio punto di vista all'altezza dei ragazzi, mantenendo allo stesso tempo una pudica oggettività. Osserva loro che osservano il mondo. Il risultato è un'opera fluida e asciutta, che non si concede facili evasioni [...] né si rifugia in derive metaforiche. Bobbio sceglie due protagonisti e li immerge nella realtà – naturale e umana – che abitano, aspettando, spesso inutilmente, una reazione quasi chimica, una scossa elettrica, un segnale di vita impreciso. I cormorani, a tratti, sembra vittima della propria purezza di sguardo ma resta, per lucidità e controllo, un esordio più che convincente, un film sulla ricerca di un tempo e di uno spazio autonomo dove poter crescere, che mantiene le distanze per rispetto dei personaggi, generoso e non accomodante, lontano dalle tante stonate rappresentazioni dell'adolescenza che funestano il cinema italiano di oggi.

(Federico Pedroni)

RUMORE

Probabilmente il film italiano più sorprendente della scorsa stagione [...] il film di Bobbio è un canto lirico, sommesso e commosso, per quell'età, stretta fra infanzia e adolescenza, nella quale il mondo e gli occhi cambiano per sempre. Bobbio è come se avesse "collettivizzato" l'incanto e lo stupore del film in forma di grazia ludica. La leggerezza con la quale la macchina da presa segue i due protagonisti, la gentilezza con la quale chiede di essere ammessa nelle loro vite, sono il segno di un'intuizione felice che si fa partecipazione.

(Giona A. Nazzaro)

cineuropa

Nel film I Cormorani i protagonisti sono due ragazzini che pur non appartenendo a nessun gruppo sovversivo, a modo loro resistono. È un inizio dell'età adulta in una specie di no man's land ma i due giovani protagonisti malgrado tutto resistono: all'annullamento, a questa situazione che spinge a lasciarsi andare al nulla. Resistono con dei piccoli gesti, immaginandosi un futuro. Si tende spesso a collegare il termine di resistenza alla lotta armata (che ne è un'opzione) ma la resistenza è un movimento interno dello spirito, della coscienza.

(Luciano Barisone - intervista)

Cinema di concentrazione, dove nessuna distrazione si interpone ad una visibilità totale dei protagonisti, dei loro pensieri e delle loro azioni, quello di Fabio Bobbio centra i sentimenti, non quelli rosa del cinema commerciale, ma quelli insondabili e inesplorati. Lo sguardo è puntato su Samuele e Matteo, approssimati per raggiungere per via epidermica il centro sconosciuto delle loro emozioni, la sceneggiatura suggestiva anziché imperativa per lasciare piena espressione alla casuale coincidenza della vita, la recitazione azzerata per vivere la situazione. Il reale innerva il racconto ma non lo struttura.

(Marzia Gandolfi)



Un'esperienza del Tempo, fotogenica e densa di suggestioni: convince l'esordio di Fabio Bobbio nel lungometraggio. [...] Un cinema senza i paracarri della scrittura e dell'artificio, che si dona così com'è, forte di un'innata intelligenza estetica. Un cinema prezioso, depurante, che richiede tempo e restituisce Tempo, che si consegna a una marginalità senza compromessi, pensandola non come una condanna ma una promessa di salvezza.

(Gianluca Arnone)



Quello di Bobbio è un esordio notevolissimo, studiato nel dettaglio ma anche intenso per il modo in cui si abbandona e si lascia trascinare da questi due adolescenti. Che sembra recuperare frammenti di esperienze di una memoria personale. Di letture o di film visti. Che sembra galleggiare nell'acqua e nell'aria, immergersi e riemergere, pieno di colpi di luce e magie come la scena in bicicletta sulle note di Ho lasciato il tuo amore della Cranchi band o gli sguardi con le ragazze sull'autoscontro, in una festa degli occhi e dei sensi che sembra arrivare direttamente dal cinema di Franco Piavoli.

(Simone Emiliani)



Splendidamente fotografato, caratterizzato da un lavoro sul suono di rara sottigliezza (i rumori caratterizzano i contesti, li connotano), il film scardina dall'interno il meccanismo tipico della recitazione affidandosi alla realtà del rapporto tra i due ragazzi: dialoghi sussurrati, mai enunciati, mai affermati come parti di un copione, nel rispetto del protocollo documentaristico che ha funto da premessa teorica (lo dimostra quel momento, sublime, in cui uno dei protagonisti guarda in camera all'improvviso: istante non tagliato, ma anzi conservato come bonus di autenticità, come un ricamo prezioso al lavoro sul reale che si stava intessendo) e che costituisce, in tutta evidenza, il segno principale di una realizzazione che non muove da ansie narrative. Sembra davvero che non ci sia una mente ordinatrice dietro quest'opera delicatissima, che essa si stia scrivendo da sola, senza incespicare in spiegazioni posticce o didascalie di orientamento, mirando più alla ricerca della temperatura emotiva delle situazioni in gioco che alla costruzione di quell'intreccio a cui quasi tutto il cinema italiano crocifigge i suoi lavori. E allora I cormorani è felice mix di generi, (dal western allo sci-fi, dal coming of age all'avventura - i romanzi di Salgari e Twain -) che proprio per la rinuncia programmatica a una scrittura strutturata, dettagliata, categorica, afferma l'estemporaneità come un valore. E su quel valore il regista scommette, investe e rischia, pervenendo a un risultato tanto equilibrato, quanto prezioso, frutto di un atto di fiducia in un miracolo che, alla fine, si avvera.

(Luca Pacilio)

I cormorani sembra la messa in immagini di un ideale poetico d'altri tempi, perduto e spesso bistrattato da una contemporaneità così vile, e ancor più svilente, da non comprendere l'ancestrale potenza del *vero*. [...] Bobbio filma due giovanissimi e divertiti fantasmi, due ectoplasmi non più bimbi non ancora adulti, che si affacciano al mondo attraverso lo sguardo di una videocamera e cercano di comprenderlo, di viverlo. Si muovono in maniera incessante per coprire lo spazio, dettarne a memoria le geometrie; parlano per trovare nell'altro le conferme dei propri pensieri; si agitano attorno a quel fiume che tutto trasporta via, mentre loro restano ancora lì, ancorati a un luogo dal quale non esiste per adesso via di fuga. Arriverà anche il momento della fuga, ma tra qualche anno. Per ora resta l'estatica sensazione di essere tutto senza possedere nulla, di dominare senza saperlo. Anche l'imitazione del pensiero "adulto", nel riferimento alla prostituta, si perde in una risata complice su un divano. Elegiaco e a suo modo disperatamente reale, *I cormorani* è con ogni probabilità il miglior esordio italiano da molti anni a questa parte, forse il migliore del decennio.

(Raffaele Meale)

filmidee †

Il film non si inerpica però sui sentieri del *Bildungsroman*, operando piuttosto una scelta che antepone lo scorrere del tempo alla narrazione. La regia è infatti al servizio di quelle piccole mutazioni, apparentemente invisibili, che avvengono di riflesso nelle menti e nei cuori dei personaggi. Bobbio fa un voto di fedeltà a un cinema che attende di poter catturare i cambiamenti caratteriali iscritti nel corso naturale delle cose. [...] Il cineasta ora mette in scena, ora segue o semplicemente accompagna il vagare di Samuele e Matteo in un viaggio dove la geografia si fa di volta in volta scoperta. I corpi ancora imberbi si muovono liberamente, accettando il rischio di inciampare e riscontrare i propri limiti

(Alberto Diana)



Al suo esordio da regista, dopo una nutrita attività di montatore, Fabio Bobbio spinge la macchina da presa nei territori dell'infanzia, lascia vagare l'occhio tra il fogliame del canavese e registra in silenzio l'avanzare di una incrinatura nella vita di due giovani avventurieri. [...] In un cinema spesso piegato a visioni di maniera, in cui l'adolescenza arranca su leziosi lirismi o si paralizza sotto l'esame di uno sguardo adulto, Fabio Bobbio ha saputo restituirla a se stessa, costruendo, con pudore e delicatezza, un'immagine a misura di ragazzo. E se qua e là si avvertisse il sospetto di uno snodo affettato - ne è un esempio la corsa in bici - e si volesse tacciare il film di voltarsi in una facile elegia della giovinezza, osserviamo che si tratterebbe comunque di un'elegia attonita, privata di qualsivoglia pesantezza, spontanea e primitiva come i suoi protagonisti.

(Matteo Pernini)



Un percorso, in verità, quello battuto da Bobbio, che a farci caso, è stato certo spianato da maestri e sperimentato, con le dovute differenze, da altri esordienti - epigoni del decennio, disseminato di archetipi con cui confrontarsi, anziché di cliché, come voleva la deleuzeiana immagine - tempo. [...] La presunta e tacita perdita dell'amico in corsa al proprio fianco, è baratro per il sodalizio fatico amicale, l'esserci, presenza laconica ma carica di complicità. Presenza specchio che non puntualizzano più intervalli di tempo, ogni giorno è il medesimo giorno, fatta salva la sensibilità propriocettiva dello spazio, tripartito tra bosco (dinamismo esplorativo), centro commerciale (stasi alienante) e luna park (simulazione di forze). [...] Bobbio retrocede il passaggio al sole alto dell'infanzia, quando guadagnata l'autonomia di smarrirsi lontano da casa, l'avventura, anche solo di uno sguardo rubato al proibito, si fa dimensione totalizzante.

(Carmen Albergo)

Senza alcuna allusione ad una possibile storia che si vada a delineare all'orizzonte, non riusciamo a sviluppare alcuna forma di pregiudizio, a riportare il vissuto nei termini rassicuranti delle categorie entro i quali ogni emozione è già stata percorsa e questa nudità ci consegna ad una percezione pulita del puro accadere. [...] Fabio Bobbio è riuscito ad ottenere una straordinaria trasparenza di regia e a costruire un solido film senza affidarsi al sostegno di una sceneggiatura, ma limitandosi a riprendere i due ragazzi in situazione e registrare le loro reazioni. E se l'impianto del film è quello di un documentario, il risultato che ne deriva ha la poeticità intatta di un film di finzione capace di condurci a una completa immedesimazione e permetterci di respirare il tempo lento che avvolge i due protagonisti. Perché se il cinema ha bisogno di una trama, la vita spesso sa farne a meno.

(Beatrice Rinaldi)

FILMEXPLORER

I cormorani è un film di immersione. Immersione nell'estate della provincia italiana, nell'estate delle vacanze scolastiche di Sam e Matte, due amici a cavallo tra la pubertà e l'adolescenza. Fabio Bobbio affronta con coraggio il tema di questa età strana, perché decide di restituirne tutta l'incertezza, l'indolenza, la pigrizia e la curiosità insieme. [...] all'impressionante sincerità di Fabio Bobbio corrisponde volentieri la disponibilità dello spettatore a lasciarsi immergere nei vuoti così reali del mondo di Sam e Matte. Si tratta comunque di vuoti riempiti costantemente da un'amicizia stretta, fraterna, anch'essa ritratta nella sua evoluzione. Col tempo, i compagni di gioco lasciano emergere i caratteri individuali, accettando persino la possibilità di una separazione.

(Giuseppe Di Salvatore)

SEGNOCINEMA

bimestrale di teoria e critica del cinema

Fabio Bobbio ha ottenuto una simile fotografica puntualità - una tale impressionante sequenza di scatti rubati - immergendo i propri minimi eroi in una catena di "messe in situazione": inanellando cioè un brogliaccio di luoghi e accadimenti, senza delineare dialoghi battute, evitando di imporre ciascun brano una qualsivoglia teologia. [...] Del resto la forza della pellicola sta proprio nella sua capacità di distillare dal racconto di un'estate situazioni archetipiche, sentimenti universali senza ricorrere a una struttura di artefatte geometrie.

(Tommaso Mozzati)

TAXIDRIVERS

Metafora visiva che si fa presenza, che intercetta e rende vivido l'altro da sé della nostra breve e fugace esistenza. Un'abbagliante e feroce giovinezza, tutto il suo potenziale di attesa e di promessa, così puro e presente, è l'innovativo lavoro di Fabio Bobbio. I Cormorani si staglia sulla nostrana e giovane produzione cinematografica come una boccata d'aria e di luce, attesa da tanto. [...] Anime alla ricerca inconsapevole di senso e significato, che danno senso e significato al nostro sguardo. E le prospettive visive, nei tagli e nei respiri di campo, nelle istantanee di forma e materia sovrainpresse, grazie anche a location assolutamente azzeccate, aggiungono al nostro puzzle sul mondo e la sua rappresentazione tutto quel mistero che contiene da sempre la vita.

(Maria Cera)



I cormorani, sorprendente esordio di Fabio Bobbio [...] è un film che arriva e cattura, uno squarcio inedito nel panorama cinematografico che riesce a portare sullo schermo tutta l'inquietudine dell'adolescenza e tutta la tenerezza quasi commovente di una fuga a perdifiato quando non sai che fine abbia fatto il tuo amico. È uno sguardo inedito, prezioso, accorato, folgorante. [...]

I cormorani è un film immersivo e sognante, poetico e audace, riflessivo e lirico. Un film profondamente sincero, nel quale perdersi e lentamente adattarsi. E che si pone come il luogo ideale dove un nuovo cinema italiano possa fare il nido e crescere ancora.

(Marco Romagna)